

RIVISTA LITURGICA

TRIMESTRALE PER LA FORMAZIONE LITURGICA
fondata nel 1914 dall'abbazia benedettina di Finalpia

αϠω

Quinta serie
anno CIII
fascicolo 4
ottobre-dicembre 2016

Diventare cristiani. Dalla eucaristia al battesimo?

Monastero
S. Giustina



Comunità
di Camaldoli



RIVISTA LITURGICA

anno CIII ♦ quinta serie ♦ n.4 ♦ ottobre-dicembre 2016

ISSN 0035-6956

Abbazia S. Giustina
35123 Padova

Edizioni Camaldoli
Loc. Camaldoli, 14
52014 Camaldoli (AR)

Abbazia S. Maria
17024 Finalpia (SV)

DIRETTORE: Gianni Cavagnoli

Via Fatebenefratelli 2/A - 26100 Cremona (CR) - direttore@rivistaliturgica.it

REDATTORE: Matteo Ferrari OSB Cam (Rappresentante delle Edizioni Camaldoli)

Loc. Camaldoli, 14 - 52014 Camaldoli (AR)
redattore@rivistaliturgica.it

CONSIGLIO DI DIREZIONE:

Giorgio Bonaccorso (Rappresentante del Monastero di S. Giustina); Luigi Girardi;
Elena Massimi

CONSIGLIO DI REDAZIONE:

Morena Baldacci; Goffredo Boselli; Andrea Grillo; Francesco Pieri; Roberto Tagliaferri; Paolo Tomatis; Valeria Trapani; Norberto Valli

UFFICIO ABBONAMENTI:

«Edizioni Camaldoli» ♦ Loc. Camaldoli, 14 ♦ 52014 Camaldoli (AR) ♦
tel. +39 0575 556013 (dal lunedì al venerdì: 8,30 - 12,30 e 14,30 - 18,30) ♦
fax +39 0575 556001 ♦ e-mail: rivistaliturgica@camaldoli.it - edizioni@camaldoli.it

ABBONAMENTO A «RIVISTA LITURGICA» ANNO 2016

Italia (4 volumi) € 60,00 ♦ Un volume (anche arretrato) € 25,00
Estero (4 volumi) € 80,00 ♦ Un volume (anche arretrato) € 25,00

Per richiedere i singoli fascicoli contattare l'ufficio abbonamenti

— CCP n°1029162243

Intestazione: Casa Gen. Congr. Eremiti Camaldolesi – Rivista Liturgica

— Bonifico bancario: IT 63 X 07601 14100 001029162243 (Banco Posta)
codice BIC SWIFT: BPPIITRRXXX

— è possibile effettuare pagamento con CARTA DI CREDITO dal sito www.rivistaliturgica.it

Direttore responsabile: Osvaldo Forlani OSB Cam

Autorizzazione del Tribunale di Savona n. 125 del 6/7/1956

Poste Italiane Spa Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1 comma 1 – CN/RN

Stampa Pazzini Stampatore Editore

via Statale Marecchia, 67 - 47827 Villa Verucchio - Rimini

Tel. +39 0541 670 132 – Fax +39 0541 670 174 – pazzini@pazzinieditore.it

www.rivistaliturgica.it



Editoriale pp. 5-9

STUDI

DIONISIO CANDIDO pp. 11-27
Rito e annuncio. Osservazioni dall'antico testamento

CLAUDIA MILANI pp. 29-46
Natura e cultura della fede nella tradizione ebraica

FRANCESCO PIERI pp. 47-61
Battesimo ed eucaristia come sequenza iniziatica

STEFANO PARENTI pp. 63-80
Tradizioni orientali: da dove si comincia?

ENZO BIEMMI pp. 81-96
Il dibattito pastorale: alcune esperienze di ripensamento dell'iniziazione

PAOLO SARTOR pp. 97-128
Iniziazione cristiana: linee di orientamento della Chiesa in Italia dal RICA ad oggi

ERMANNNO GENRE pp. 129-143
Dalla eucaristia al battesimo: una provocazione salutare

ANDREA GRILLO pp. 147-156
Da papa Francesco a papa Pio X? Iniziare alla comunione secondo il "primato del tempo sullo spazio"

PAOLO BEDOGNI pp. 157-177
Le fondamenta della liturgia: il magistero dell'architetto

RECENSIONI pp. 179-184

Indice degli autori p. 185
Indice dell'annata 2016 pp. 186-189

Questo fascicolo della rivista raccoglie gli interventi (non tutti!) dell'ultima *Settimana liturgico-pastorale*, che si è tenuta a Camaldoli dal 17 al 22 luglio 2016, sul tema: *Diventare cristiani. Iniziazione mediante i sacramenti: la comunione è alla fine o all'inizio?* Il Convegno, il 51° della serie, si è focalizzato ancora su tale tematica, quella appunto dell'iniziazione.

All'orizzonte del fascicolo si pongono i due studi di D. Candido sul binomio rito-annuncio e quello di C. Milani sulla natura e cultura della fede nella tradizione ebraica. Entrambi gli autori si cimentano nell'affrontare la dinamica del diventare credenti, mettendo a confronto ebraismo e cristianesimo, nelle loro convergenze e divergenze.

Partendo dalla nota affermazione di Tertulliano che «cristiani si diventa», C. Milani giunge a elaborare, alla luce dell'ebraismo, questo convincimento:

«Il celebre slogan secondo cui ebrei si nasce e cristiani si diventa è, in realtà, incompleto: se è certamente vero che una larga maggioranza degli ebrei è tale in quanto nato da madre ebrea, occorre pure sottolineare come sia possibile convertirsi alla religione ebraica. Secondo la definizione rabbinica, infatti, è ebreo il figlio di madre ebrea o il convertito secondo le regole dell'*halakhah* (*cammino*). In questo senso, quindi, solo i convertiti “diventano” ebrei, ma ciò non toglie che qualsiasi uomo o donna che nasca ebreo/a viva dei riti di passaggio da una fase all'altra della propria vita di fede. Tali riti si collocano almeno all'inizio della vita del bambino/a nel passaggio alla vita adulta».

Si passa, poi, a fare il punto della situazione in proposito, come testimoniano ampiamente gli interventi di E. Biemmi (*Ripensare l'iniziazione: alcune esperienze pastorali nel postconcilio*) e di P.

Sartor (*Linee di orientamento della Chiesa in Italia negli ultimi 30 anni*). Al riguardo ci si permette di rimandare alle linee tracciate da quest'ultimo, per richiamare almeno due problematiche emergenti:

a) Il riferimento al *catecumenato* come ispirazione non puramente nominale per un discernimento che rispetti e promuova la libera e piena rispondenza al soggetto:

«Questo – chiosa Sartor – è un elemento decisivo quanto spesso trascurato. Se rimangono gli automatismi, se il cammino procede solo perché si voltano i fogli del calendario, non si può parlare di vero impianto catecumenale. Per ora è capitato proprio questo, a mia conoscenza: che ci si lascia guidare dalla prassi consueta o più praticata (per es. cresima adulti) per impostare il catecumenato (e non viceversa)».

b) L'annosa questione della *connessione dei tre sacramenti dell'iniziazione cristiana*, considerata, nel suo complesso, quale *introduzione* nell'unico mistero pasquale di Cristo.

Basterà qui richiamare *tre chiarificazioni* alquanto importanti per affrontare la *vexata quaestio* nella sua globalità:

1) anzitutto il riferimento, ancora di P. Sartor, al fatto che

«i vescovi non chiedono a tutti di ripristinare l'ordine tradizionale (o teologico) con cui vengono celebrati i sacramenti, ma è importante che i sacramenti dell'iniziazione cristiana non siano considerati e vissuti come tre massi erratici, scollegati tra loro, quasi delle mete che consacrano la fine dell'anno catechistico. Se infatti è vero che la questione dell'ordine dei sacramenti non è in se stessa risolutiva di tutte le problematiche legate all'iniziazione cristiana, è pur vero che un itinerario che voglia qualificarsi come “cristiano” non può non essere determinato dalla logica che lega battesimo, cresima ed eucaristia».

L'autore cita esplicitamente il documento CEI *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia* (29 giugno 2014), dove si arguisce:

«Pur lasciando al vescovo la responsabilità di discernere e determinare l'indirizzo più adatto per la propria diocesi, si auspica che nelle Conferenze episcopali regionali si possa giungere a scelte omogenee, nelle quali: si evidenzii l'unità dei tre sacramenti, appaia chiara la celebrazione eucaristica quale centro e apice del processo iniziatico, e si sottolinei il valore del ministero e della figura del vescovo in rapporto ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana. Le diverse esperienze e le numerose sperimentazioni in atto dovranno essere attentamente studiate

e valutate per giungere progressivamente ad una proposta condivisa» (n. 61).

Una prospettiva davvero perentoria, nella sua chiara enucleazione, ma che non ha trovato finora *alcun riscontro pratico*, almeno a livello di comune conoscenza.

2) Lo studio di S. Parenti sulle tradizioni orientali si rivela, perciò, quanto mai illuminante, in quanto focalizza altri due convincimenti di fondo. In prima istanza,

«quando nell'Ortodossia si parla di necessità del battesimo per la salvezza si intende che, in condizioni ordinarie, tutti e tre i sacramenti *sono necessari*, compresa l'eucaristia. Quindi l'insistenza nel voler sempre conferire insieme i tre sacramenti non è il semplice risultato della trasposizione su un neonato di una iniziazione pensata per un adulto, oppure di un'ostinazione nel fare quello che si è sempre fatto. Tutt'altro: i sacramenti sono inseparabili perché *necessari e correlati*».

Convincimento, questo, che viene convalidato, per la tradizione biblico-patristica, dall'intervento di F. Pieri, finalizzato a sottolineare una *circolarità* tra battesimo ed eucaristia, in quanto

«il battesimo realizza la propria verità nell'interezza della vita, a condizione che questa sia resa eucaristica. A sua volta l'eucaristia, contenendo in sé non solo l'orizzonte della morte, ma anche e soprattutto l'annuncio della risurrezione, getta su ogni vita fin dal suo sorgere una luce pasquale che ne indica il senso oltre il suo stesso limite».

3) In seconda istanza, si evidenzia la *necessità dell'Eucaristia* in riferimento alla *crescita* del credente, segnalando che

«l'Oriente cristiano guarda all'eucaristia come al sacramento della maturità in continuo divenire. È il cibo che esprime l'appartenenza alla Chiesa come comunione, che realizza la sinergia delle membra/membri del corpo ecclesiale di Cristo e che opera la nostra unione con lui indipendentemente dall'età anagrafica di chi la riceve. La comunione è il vertice dell'iniziazione cristiana perché senza eucaristia gli altri due sacramenti, per così dire, funzionano a scartamento ridotto e sono privati del loro naturale completamento».

Pur partendo da un differente campo di indagine, anche il breve, ma denso contributo di A. Grillo perviene alla medesima conclusione, corredata da un preciso auspicio:

«La evoluzione storica, che ci consegna una “sequenza” con la penitenza in seconda posizione e la cresima in quarta posizione, deve essere sottoposta ad accurata revisione. Senza perdere due elementi fondamentali: il “fare penitenza” (non il sacramento della penitenza) è costitutivo della iniziazione. D’altra parte la “maturità spirituale” sta prima e non dopo l’accesso all’eucaristia. Questo duplice equivoco, che minaccia il primato temporale della iniziazione e ne altera la sequenza, dovrà essere posto a tema di accurata riflessione e di nuova prassi pastorale».

Il filo conduttore della riflessione, che i vari autori hanno condotto, ciascuno nell’ambito o aspetto che gli era stato assegnato, può essere identificato nell’affermazione del già citato documento CEI: «Ogni tappa e ogni tempo devono avvenire nella comunità, in relazione alla sua vita ordinaria, in primo luogo l’anno liturgico, e anche con un riferimento specifico al vescovo».

Senza questo filo conduttore si arrischia fortemente di ottemperare una “strategia pastorale” funzionale all’itinerario da percorrere secondo programmi ben stabiliti, indipendenti dal cammino ordinario della Chiesa, che è appunto l’anno liturgico. Per questo troppe volte si assiste, nelle celebrazioni parrocchiali, a sovrapposizioni indebite tra la ritualità dei vari cammini, oscurando la stessa centralità di Cristo.

Se, come ancora si afferma nel documento CEI, «l’ispirazione catecumenale incoraggia un discernimento che rispetta e promuove la libera e piena rispondenza del soggetto» (n. 52), tale discernimento va realizzato anche sul piano ecclesiale, nel senso che tutti devono essere educati a un rispetto dei tempi e dei ritmi della vita della comunità, scanditi dalla realtà “anno liturgico”. Per questo – annota uno “specialista” al riguardo, ormai scomparso –,

«la posizione più corretta è di chi assegna all’anno liturgico una funzione di sostegno e di crescita nella fede e nell’impegno dei cristiani, i quali si rendono conto dei molteplici aspetti della proposta cristiana e della testimonianza apostolica, e colgono la dimensione ecclesiale-comunitaria della vita dei discepoli di Gesù. Perché questo accada è necessario che ciascun credente sia stato adeguatamente “introdotto” nella comprensione dell’anno liturgico e nell’uso dei suoi mezzi espressivi. Questa formazione è tendenzialmente ermeneutica, in quanto abilita i cristiani a essere capaci di interpretazione, e perciò di cogliere messaggi sempre nuovi e proposte sempre stimolanti nel

confronto della vita, propria e della comunità, con il celebrato. Perché vi sia tale esperienza le celebrazioni debbono essere condotte con intelligenza di fede, con correttezza nell'uso dei mezzi celebrativi, con rispondenza alle situazioni delle assemblee» (L. Della Torre).

Infine, questa abbondante, ma ricca riflessione che RL ha proposto – al termine di un anno di pubblicazioni, alla ripresa di un'altra "serie" della sua lunga vita –, collima quasi alla perfezione con quanto un giovane studioso ha sinteticamente elaborato a chiusura di un suo poderoso studio sull'argomento, appena pubblicato, supplendo una relazione del Convegno camaldolese, che manca all'appello:

«La teologia del battesimo e della confermazione reca inscritta in sé una costitutiva incompiutezza. L'iniziazione cristiana non è, in fondo, che iniziazione all'eucaristia, fonte e culmine di tutta la vita cristiana, alla quale i primi due sacramenti non soltanto tendono naturalmente, ma da cui anzi ricevono la loro stessa efficacia salvifica. Il battesimo, *ianua sacramentorum*, e la confermazione, *perfectio baptismi*, non possono in alcun modo "bastare" a se stessi: entrambi, piuttosto, pongono il credente in cammino verso l'eucaristia, sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità, nel quale si riceve Cristo, l'anima viene ricolmata di grazia ed è concesso il pegno della gloria futura»¹.

¹ P. BUA, *Battesimo e confermazione*, Brescia 2016, 638.

*Finito di stampare
nel mese di Gennaio 2017
a Verucchio (fraz. Villa Verucchio)
presso Pazzini Stampatore Editore*